

Il patto formativo: collaborazione e libertà

di Raffaella Marraoni¹

*“Dove vien meno l’interesse
vien meno anche la memoria”
(Johann Wolfgang Goethe)*

La formazione è una relazione tra persone e, come tale, poggia sulla collaborazione e sul rispetto della libertà dei soggetti coinvolti.

Duccio Demetrio, partendo dall’analisi etimologica del termine relazione, evidenzia come questo concetto chiami in causa l’idea di:

- *replicazione*: una continuità nel rapporto, poiché deve stabilirsi un legame intenso più o meno duraturo tra i soggetti coinvolti;
- *referenzialità*: un contenuto di cui parlare (in latino il prefisso *re* esprime una ripetizione, ma anche un distanziamento tra un evento reale e la sua rappresentazione);
- *pragmaticità*: un agire volto a trasformare il contenuto di cui si parla (in latino il suffisso *re* potrebbe essere ricondotto all’idea di “res”, cosa; pertanto *res-actio* indicherebbe l’agire nei confronti di un’entità materiale o immateriale). «L’aspetto *pragmatico* della relazione è costituito ... dal fatto che i due o più attori non solo parlano, *fanno*. La relazione diventa così prassi... Nel mettersi in relazione si spendono energie; queste vengono reinvestite in qualche cosa d’altro che è in grado di trasformare la natura stessa della relazione. Imparando a lavorare insieme, o a pensare, si cambia una realtà di gruppo. Chi era sconosciuto all’altro, attraverso l’incontro basato su intenti pratici, si mostra per quello che sa fare, dire, essere»².

All’inizio di un percorso formativo è essenziale “coltivare” le condizioni che caratterizzano l’esperienza relazionale, poiché il formatore e i partecipanti sono degli estranei che condividono uno stesso spazio e uno stesso tempo per affrontare e

¹ Formatrice e consulente allo sviluppo di competenze trasversali e formazione formatori presso pubbliche amministrazioni e aziende private. E-mail: raffaella.marr@libero.it

² D. Demetrio. *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*. 7^a ristampa Firenze, La Nuova Italia, 1998, p. 160.

approfondire determinate tematiche, ma ciascuno di essi può avere una rappresentazione del proprio ruolo, del tipo di rapporto da instaurare con i compresenti, degli argomenti e del modo di affrontarli molto diverso a causa anche di precedenti esperienze istruttive/formative. «Noi esseri umani - come sottolineano Richard Bandler e John Grinder - non agiamo direttamente sul mondo. Ciascuno di noi crea una rappresentazione del mondo in cui vive; creiamo cioè una mappa o modello che usiamo per originare il nostro comportamento. La nostra rappresentazione del mondo determina in larga misura l'esperienza del mondo che avremo, il modo in cui lo percepiremo, le scelte che ci sembreranno disponibili vivendoci dentro ... Non vi sono due esseri umani che abbiano le stesse esperienze. Il modello che ci creiamo per dirigerci nel mondo si fonda in parte sulle nostre esperienze. Quindi ciascuno di noi si può creare un diverso modello del mondo che condividiamo e giungere così a vivere in una realtà alquanto diversa»³.

Il Patto Formativo

Il *patto formativo* consente di porre le basi dell'attività inserendo «i presenti in un contesto dialogico e qualificato di apprendimento cooperativo, in cui il lavoro viene svolto attraverso la collaborazione delle persone in gruppo, attraverso la calibrazione delle risposte per procedere ricorsivamente con nuovi stimoli, nuove risposte»⁴.

Esso prevede, da parte del formatore e dei partecipanti, la presentazione di sé stessi e la verbalizzazione delle proprie intenzioni rispetto al corso:

- il formatore rende trasparente il modo in cui agirà attraverso l'esplicitazione degli obiettivi da raggiungere, dei metodi, strategie, mediatori di cui si avvarrà nel tempo a disposizione e propone regole da condividere per rendere possibile l'organizzazione e l'ordinato svolgimento delle attività. Tra le proposte che spesso vengono fatte ai partecipanti vi sono quelle di cambiare ogni volta i componenti dei sottogruppi e i relatori dei sottogruppi. La prima nasce dalla consapevolezza che, dopo i primi momenti di socializzazione e di inizio dei lavori, i corsisti tendono a stabilire rapporti privilegiati solo con alcune persone del gruppo già conosciute o percepite come affidabili o affini, mentre «cambiare ogni volta componenti del sottogruppo stimola ... una maggiore flessibilità, porta a non avere punti fermi consolidati, insegna a lavorare in gruppo, in tutti i gruppi. Con questa regola si facilitano lo scambio e la conoscenza fra i partecipanti e si evitano le frequenti dinamiche d'aula delle esclusioni, preferenze, rafforzamento di equilibri preesistenti che si reggono su collusioni, su meccanismi di difesa di gruppo, su solidarietà parziali»⁵. La rotazione dei relatori, invece, accorda ad ogni partecipante la medesima opportunità di parola in una situazione strutturata e protetta e «ciò facilita l'esposizione delle persone più riservate o timide e il contenimento di quelle più estroverse o già abituate ad esporsi»⁶;

³ R. Bandler; J. Grinder, *La struttura della magia*. Roma, Astrolabio-Ubaldini Editore, 1981, p. 25.

⁴ C. Casula. *I porcospini di Schopenhauer. Come progettare e condurre un gruppo di formazione degli adulti*. VII ed. Milano, Franco Angeli, 2003, p. 51.

⁵ Ibidem, p. 63.

⁶ Ibidem, p. 63.

- i partecipanti, oltre a presentarsi, sono sollecitati a comunicare le eventuali conoscenze pregresse degli argomenti che verranno trattati, le proprie aspettative sul corso, su come pensano di impegnarsi per ottenere ciò di cui sentono di aver bisogno e che cosa gli consentirà di rendersi conto di averlo acquisito. La raccolta di queste informazioni, da parte del formatore, è molto importante, perché gli permette «sia di raccogliere materiale contenutistico originale che, se adeguatamente organizzato, può costituire un utile riferimento per successive attività, sia di aumentare in maniera non conflittuale la comprensione della situazione sociale in cui ciascuno dei partecipanti si è venuto a trovare. Inoltre, dato che le informazioni che traggono spunto dalle esperienze personali pongono i partecipanti in condizioni tendenzialmente paritetiche, ... attutiscono le differenze, reali o presunte, dovute sia al grado di culturizzazione, sia di teorizzazione astratta»⁷.

L'impegno pieno e spontaneo di ciascuno

Per consentire alla parola di circolare, affinché ciascuno abbia l'opportunità di collocarsi all'interno del gruppo con un proprio ruolo, bisogna tener conto del *difficile obbligo di impegnarsi nella conversazione spontaneamente*. «La conversazione, come il gioco, può riuscire soltanto nella misura in cui ciascuno si impegna pienamente e spontaneamente ... È in questa realtà umana ordinaria che ciascuno trova la propria felicità o la propria infelicità ordinaria ... Ma l'impegno congiunto è uno stato fragile e precario, che minaccia in ogni momento di ribaltarsi nel suo contrario, nella infelicità ordinaria, quella del ripiegamento che segue la "rottura dell'incantesimo"»⁸. Parlare di sé dinanzi a persone con cui non si ha confidenza può essere fonte di disagio, perché non è un semplice fornire "dati", ma dare una definizione di come ci si vede in rapporto a loro in quella determinata situazione con il rischio che questa definizione sia rifiutata o disconfermata, mentre «è uno solo il principio su cui si basa la vita associata degli uomini anche se sono due le forme in cui si manifesta: il desiderio che ogni uomo ha che gli altri lo confermino per quello che è, o magari per quello che può divenire; e la capacità (che è innata nell'uomo) di poter confermare i suoi simili come essi desiderano. L'aspetto discutibile e la vera debolezza della razza umana è che questa capacità sia tanto poco coltivata: ma soltanto dove l'uomo la mette in atto è giusto parlare di umanità»⁹.

L'organizzazione confortevole dell'ambiente fisico, il rito del saluto, il modo in cui il formatore presenta se stesso e l'articolazione delle attività, oltre a rendere trasparente il percorso formativo, contribuiscono a creare una cornice, ossia un insieme di regole di appropriatezza per l'interazione in modo che i partecipanti abbiano la possibilità di identificare quali comportamenti e quali contenuti siano

⁷ M. Castagna. *Progettare la formazione. Guida metodologica per la progettazione del lavoro in aula*. XII ed. Milano, Franco Angeli, 2002, p. 148

⁸ A. Caillé. *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*. Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 159-160.

⁹ William F., Jr., Fry. "The Material Context of the Anxiety Syndrome". *Family Process*, 1, 1962, p. 52. In: P. Watzlawick; J.H. Beavin; D.D. Jackson. *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*. Roma, Astrolabio-Ubaldini Editore, 1971, p. 75.

pertinenti alla natura dell'incontro salvaguardando, in tal modo, anche la propria e l'altrui definizione di sé.

Un corso formativo «rappresenta un progetto che si vuole realizzare, ma la cui attuazione effettiva è lasciata alla libera collaborazione di tutti quelli che vi prendono parte»¹⁰ e ciò implica il rischio del suo fallimento, soprattutto se i partecipanti non si trovano a proprio agio con i colleghi e il formatore e non provano interesse verso il tipo di lavoro proposto.

Relazione orientata a premura, responsabilità, rispetto, conoscenza dell'altro

Questo richiede al formatore, parafrasando Fromm in *L'arte di amare*, un orientamento alla relazione che sia il risultato di:

- *premura* per il lavoro che svolge da nutrire con un costante aggiornamento e una continua riflessione sui risultati raggiunti per migliorarli continuamente. Come afferma Howard Gardner «non c'è nulla che aiuti la causa del comprendere più della vista di insegnanti impegnati in prima persona a comprendere cose nuove. Parimenti non c'è nulla che la comprometta così pesantemente come l'esempio di insegnanti disinteressati all'approfondimento delle proprie conoscenze e riluttanti a condividere con gli altri i propri dubbi (e le proprie soddisfazioni) intellettuali»¹¹;
- *responsabilità* per la qualità delle relazioni e dei percorsi che si propongono dando vita a «un contesto d'aula in cui si impara ad imparare, in cui si apprende ad acquisire l'abitudine di percepire i contesti e di agire secondo strategie efficaci, di risolvere i problemi che le situazioni creano»¹². Ogni gruppo in formazione si delinea, infatti, come realtà unica che co-costruisce la propria storia la quale non è sovrapponibile ad altre storie;
- *rispetto* per le persone da formare nel senso etimologico del termine, ossia di vederle non per quello che vorremmo che fossero, ma per quello che sono desiderando che si sviluppino secondo i loro desideri e i loro mezzi. «Il rispetto è possibile solo se ho raggiunto l'indipendenza; se posso stare in piedi o camminare senza bisogno di grucce, senza dover dominare o sfruttare un'altra persona. Il rispetto esiste solo sulla base della libertà»¹³;
- *conoscenza* dell'altro sostenuta sia da un vero interesse e valorizzazione per i suoi talenti, per il suo modo di essere con gli altri e per gli altri sia dalla fiducia del contributo che può dare all'interno del percorso formativo. La fiducia media e sostiene le relazioni sociali, attiva un ciclo di reciprocazioni, perché richiede di donare fiducia trattando l'altro in modo da meritarsela a propria volta e l'impegno da parte dell'altro di ricambiarla adottando un comportamento affidabile. Come afferma Stephen R. Covey «la fiducia duratura in una relazione non può essere improvvisata e raramente è generata da un solo grandissimo sforzo. Le parole di Goethe sono vere e profonde "Tratta un uomo così com'è e resterà tale; tratta un uomo come può e deve essere e diventerà come può e deve essere". La fiducia

¹⁰ M. Laeng. *Antologia pedagogica. Dal Risorgimento ai giorni nostri*. Brescia, La Scuola, 1995, vol. 3, p. 466.

¹¹ H. Gardner. *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*. III ed. Milano, Feltrinelli-Campi del Sapere, 2001, p. 246.

¹² C. Casula. Op. cit., p. 13.

¹³ E. Fromm. *L'arte di amare*. Milano, I Miti Mondadori, 1995, p. 48.

diventa reciprocità quando comunicate agli altri il loro valore e il loro potenziale in maniera tanto chiara da far sì che li vedano in loro stessi. La fiducia non è solo il frutto della lealtà; è anche la radice della motivazione. È la forma più alta di motivazione ... Ricordate di avere il potere di dare fiducia agli altri. Correte il rischio di ricevere delle delusioni a avrete bisogno di saggezza nell'uso di questo potere. Ma quando lo usate, fate un dono e date agli altri un'opportunità d'inestimabile valore. Il rischio più grande è quello di una vita senza rischi»¹⁴.

¹⁴ S.R. Covey. *L'ottava regola. Dall'efficacia all'eccellenza*. Milano, Franco Angeli/Trend, 2005, pp. 183-184.

